

ITALO FRANCESCHINI, *Un'azienda agricola alpina del XV secolo : Santa Maria di Campiglio : prime annotazioni*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/2 (2020), pp. 427-440.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## Un'azienda agricola alpina del XV secolo: Santa Maria di Campiglio. Prime annotazioni

ITALO FRANCESCHINI

Per tutte le Alpi italiane, e quindi anche per il Trentino occidentale, nei secoli XII e XIII si registra un deciso incremento delle fonti che attestano un'ormai avvenuta conquista di nuovi spazi da dedicare alle attività umane. Oltre che nelle pianure anche in montagna si era dato corso a una decisa trasformazione dell'ambiente, qui non tanto nel senso di una sua agrarizzazione – anche se certo non mancarono le iniziative di colonizzazione, specie a quote non troppo elevate e promosse soprattutto dalle aristocrazie –, quanto piuttosto per consentire l'intensificazione nello sfruttamento dei boschi e delle praterie in quota. L'aumento dell'importanza di questo tipo di spazi produttivi, che si specchia appunto in una loro maggiore rappresentazione nella documentazione, era conseguenza dei continui lavori e interventi umani volti a favorire determinate specie arboree e l'apertura di sempre più ampie aree di pascolo. Il risultato fu la creazione di 'manufatti' ambientali piuttosto complessi che le fonti trentine chiamano *montes*<sup>1</sup>.

La documentazione 'trentina' dà notizia di questa espansione della presenza dell'uomo in quota soprattutto con elenchi di testimonianze e resoconti giudiziari incentrati su lunghi e a volte duri conflitti tra gli *homines* delle molte comunità rurali, scontri volti a definire e a far riconoscere diritti di uso e di possesso su quelle che erano ormai diventate delle risorse

---

<sup>1</sup> Rao, *Paesaggi medievali*, pp. 155-174; Bätzing, *Le Alpi*, pp. 111-140; Agnoletti, *Storia del bosco*, pp. 136-154; Carrier, Mouthon, *Paysans des Alpes*, pp. 52-97. Per l'area trentina si vedano Settia, *Stabilità e dinamismi*, pp. 257-259 (ora anche in Settia, *Proteggere e dominare*, pp. 295-296); Varanini, *L'economia*, pp. 484-489; Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 35-39; Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino bassomedievale*, pp. 618-619.

economiche di primo piano. Per l'area che qui più interessa, quella delle Dolomiti di Brenta, i casi forse più noti sono il duello giudiziario presieduto, nel 1155, dal vescovo di Trento Everardo che ebbe corso tra i *pugnatores* degli uomini della Rendena e del Bleggio per il possesso della malga Movlina e l'articolata e violenta lite degli anni Venti del XIII secolo tra le comunità di Stenico e del Bleggio inferiore per il controllo degli alpeggi di Valagola<sup>2</sup>.

In una fase successiva, dalla seconda metà del Trecento in avanti, anche in seguito a un progressivo rafforzamento delle strutture amministrative delle comunità rurali – iniziano esse stesse a produrre e a conservare documenti scritti in modo meno episodico –, è possibile vedere qualche esito commerciale della presenza umana in quota. Sono soprattutto il legname e le forme della sua commercializzazione a lasciare tracce evidenti negli archivi. Nelle fonti cominciano così a essere menzionati, come via di trasporto dei tronchi verso i mercati della pianura, i corsi d'acqua secondari della regione, che andavano ad affiancarsi all'Adige, il cui utilizzo in questo senso invece è attestato fin dall'alto medioevo<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda le valli a ovest di Trento, risale al 1379 una delle prime attestazioni esplicite dell'esistenza di un solido commercio del legname. Quell'anno il prete Nicolino, figlio di Negro da Monno in Valcamonica (che poi sarà pievano a Condino), aveva acquistato da diversi *homines* di Bagolino 160 tronchi e 120 travi che, attraverso il lago d'Idro, aveva fatto condurre a Vobarno “more solito nomine marcimonie sive merchandie”<sup>4</sup>. Ancora a Bagolino, dieci anni dopo, risultavano attivi commercianti specializzati. La comunità affittò infatti per nove anni a Pecino e Giovannino, entrambi da Anfo, un bosco, situato tra il fiume Chiese, il fiume Caffaro e il lago d'Idro (in una posizione estremamente favorevole per i trasporti) concedendo loro l'abbattimento illimitato degli alberi<sup>5</sup>.

Sul transito di alberi abbattuti e di semilavorati legnosi lungo il Chiese ci informano indirettamente alcuni documenti prodotti dalla comunità di Condino. Nel 1384 questa affrontò una disputa con gli uomini di Brione (villaggio compreso nella *comunitas*) che cercavano di sottrarsi a lavori di pubblica utilità tra i quali sembrano spiccare per importanza quelli da

---

<sup>2</sup> Per l'attuale Trentino occidentale si rimanda a Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 43-55 e a Varanini, Franceschini, *Intorno alle cime del Brenta*, pp. 166-194.

<sup>3</sup> Varanini, *L'economia*, pp. 487-488. Più in generale sull'importanza della fluitazione del legname si veda Boissière, *Le flottage en Europe*; sulla centralità delle vie d'acqua nelle comunicazioni in area alpina si vedano i contributi raccolti in *Vie di terra e d'acqua*.

<sup>4</sup> ACB, perg. n. 18.

<sup>5</sup> ACB, perg. n. 25. Sui due episodi ricordati si veda Bianchini, *La fluitazione*, pp. 80-81.

svolgere per la manutenzione delle sponde del fiume<sup>6</sup>. Alla loro efficienza vennero dedicati anche specifici articoli della carta di regola del 1389<sup>7</sup>: gli argini del Chiese erano diventati una preoccupazione primaria per gli *homines* della comunità, probabilmente proprio per il passaggio di sempre più ingenti quantità di legname e forse non solo in un'ottica di difesa dei terreni adiacenti in caso di piene ed esondazioni causate dall'accumularsi dei tronchi nel suo alveo, ma anche nella prospettiva di aumentare l'efficienza del fiume come via di comunicazione.

I termini della questione si definirono meglio nel corso del Quattrocento, quando emerse una persistente conflittualità tra gli interessi delle comunità delle Giudicarie meridionali (Condino e Storo) e quelli dei mercanti – in una prima fase originari soprattutto della pieve di Bono, poi sempre più frequentemente di provenienza bresciana (però con solidi rapporti *in loco*) – che avevano accesso alle imponenti foreste della val di Daone e che sulla fluitazione verso la Lombardia avevano impostato i loro affari. Per regolamentare il passaggio del legname sul Chiese si rese necessario l'intervento diretto dell'autorità pubblica (i vescovi di Trento) che a più riprese cercò di conciliare le esigenze di tutela di argini e terreni limitrofi, sostenuta dai rappresentanti comunitari, con quelle commerciali<sup>8</sup>.

Verso la metà del Trecento si ha notizia dell'esistenza di società che si occupavano di taglio di alberi e di trasporto del legname che operavano nelle valli di Sole e Non. Nel registro del notaio Antonio da Pomarolo (1351-1357) è ricordata la *societas* stretta tra un certo *dominus Filiduxius* e il cerusico *magister* Martino, che si sarebbe dovuta occupare sia dell'abbattimento degli alberi nelle foreste solandre che della fluitazione del legname lungo il fiume Noce. Sembra piuttosto evidente come l'operazione dovesse avere delle finalità commerciali, anche se non è dato sapere se poi i tronchi venissero venduti a Trento o se venissero mandati, usando l'Adige, verso Verona, uno dei mercati principali per il legname di origine trentina<sup>9</sup>.

Tornando nelle Giudicarie, la fluitazione è ricordata nella carta di regola di Pinzolo del 1401. Un articolo proibiva a chiunque di “ducere vel duci facere aliqua lignamina” attraverso i corsi d'acqua che scorrevano nel territorio delle *villae* di Baldino e Pinzolo per evitare danni ai canali di irrigazione e ai mulini<sup>10</sup>. Si trattava di un tentativo, probabilmente poco efficace,

---

<sup>6</sup> Bianchini, *Le più antiche pergamene di Condino*, n. 45.

<sup>7</sup> Bianchini, *Le più antiche pergamene di Condino*, n. 50.

<sup>8</sup> Bianchini, *La fluitazione*, pp. 83-94.

<sup>9</sup> Mattivi, *Il registro*, p. 310. Sulle possibilità offerte dal mercato veronese per i mercanti di legname trentino-tirolesi si rimanda a Varanini, *L'economia*, p. 488 e alla relativa bibliografia.

<sup>10</sup> *Carte di regola*, 1, p. 63.

di porre freno a una pratica che doveva avere già una certa diffusione e che doveva riguardare soprattutto il Sarca. Molto tempo dopo, nel 1673, Michel'Angelo Mariani, nella sua nota opera sui distretti in mano ai vescovi di Trento, non mancherà di ricordare come dalla val Rendeva scendessero a Riva del Garda grandi quantità di legno di conifera che poi, sfruttando le acque del lago, venivano smistate verso il Bresciano, il Veronese e il Mantovano<sup>11</sup>. Per ora non si è in grado di verificare se il commercio del legname nel Trentino occidentale abbia conosciuto il grande sviluppo che si verificò più a est, in val di Fiemme e in Primiero<sup>12</sup>, ma sembra piuttosto evidente come i boschi abbiano costituito anche qui una ragguardevole fonte di introiti.

Non era però solo il manto forestale a dare vita a esiti commerciali e di apertura al mercato. A fianco di un uso tradizionale degli alpeggi, legato a una ricerca di equilibrio tra esigenze dell'allevamento e delle colture – molto importante anche per dare unità e identità alle comunità rurali –, nel Trentino occidentale del XV secolo cominciò ad affermarsi una visione meno autarchica delle possibilità offerte da questi beni, purché si potesse disporre in soprannumero rispetto alle sempre prioritarie necessità delle famiglie dei *vicini*<sup>13</sup>. La documentazione tardomedievale inizia a fare trapeolare delle informazioni sulla cessione in affitto, da parte degli amministratori comunitari, di alcuni alpeggi a pastori specializzati, i quali con i loro animali (o con il bestiame affidato loro da grandi allevatori e da consorzi di proprietari) sostenevano lunghi spostamenti per giungere in estate sui pregiati pascoli alpini<sup>14</sup>. In realtà nelle Giudicarie l'eventualità che alpeggi ritenuti scomodi da raggiungere o poco funzionali potessero essere ceduti in locazione era contemplata fin dal XIII secolo, ma si trattava almeno formalmente di rapporti tra comunità, come accadeva per diverse *comunitates* rendenesi che prendevano in affitto pascoli, situati in val Rendena, dalla comunità del Lomaso<sup>15</sup>. Nel 1478 invece si assiste a qualcosa di diverso: sugli alpeggi della Rendena erano saliti dei pastori provenienti dalla Valsugana orientale, da Grigno, ai quali i *vicini* di Pinzolo permisero di servirsi dell'acqua delle fonti del monte *Grual*. I pecorai valsuganotti stavano pa-

---

<sup>11</sup> Mariani, *Trento con il Sacro Concilio*, p. 540.

<sup>12</sup> A questo proposito si vedano soprattutto Occhi, *Boschi e mercanti* e Asche, Bettega, Pistoia, *Un fiume di legno*.

<sup>13</sup> Sulla chiara consapevolezza da parte del mondo rurale alpino della possibilità di vari approcci economici al patrimonio degli 'incolti' produttivi, si rimanda a Della Misericordia, *Consuetudine, contratto, lucro individuale*, pp. 413-417.

<sup>14</sup> Per il Trentino occidentale si vedano Giacomoni, Stenico, *Contributi e documenti*, pp. 33-35; Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 39-42; Anesi, Rapanà, *Il territorio di Mezzana*, pp. 50-51.

<sup>15</sup> Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 52-55.

scolando le loro greggi a Valagola dopo avere preso in affitto dei pascoli dalla comunità di Stenico. L'episodio è solo una prima spia di una prassi che si affermerà a partire dal Cinquecento, quando la comunità di Pinzolo affitterà sistematicamente alcune delle sue stazioni di alpeggio (Valchestria e Nambrone) ad allevatori provenienti dalle bresciane val Sabbia e val Trompia e dal Cremonese<sup>16</sup>.

*Santa Maria di Campiglio. Una variabile nel quadro dell'economia alpina*

È dunque in questo contesto piuttosto vivace e dinamico che si inserivano le attività economiche di quella che ora si chiamerebbe l'azienda agricola del monastero-ospedale di Santa Maria di Campiglio. Il suo patrimonio immobiliare, come è ben noto, si era andato formando partendo dal versante settentrionale del passo Campo Carlo Magno, probabilmente grazie al sostegno dei conti di Flavon, e durante il XIII secolo aveva conosciuto una rapida espansione in Rendena in seguito a numerose donazioni, acquisizioni, permutate di terreni<sup>17</sup>. La ricchezza di quest'ente venne certificata nel 1427, quando in occasione di un "caritativum subsidium", imposto dal vescovo di Trento, Campiglio versò 7 ducati e 24 grossi, importo, in questo settore della diocesi, secondo solo a quello pagato dalla pieve di Ossana<sup>18</sup>. Le accorte politiche di scambio e di acquisto da parte di priori e amministratori portarono, nel corso del tempo, i beni di Campiglio ad assumere una certa compattezza e una dislocazione che, secondo gli inventari del 1471-72<sup>19</sup>, toccava la val Rendena, la val di Sole, la val di Non, il Bleggio, l'Alto Garda e la città di Trento. Vent'anni dopo, nel 1492, i *fratres* ricavano cereali (siligine, scandella e miglio) dagli affitti dei loro terreni a Tione, in pieve di Bono, in Rendena, nelle Giudicarie, in val di Sole, in val Camonica e nella contea di Arco, mentre dalla val di Non, dalle Giudicarie e dai dintorni di Trento ottenevano il vino per le loro cantine<sup>20</sup>.

L'azienda era quindi caratterizzata da una certa diversificazione nella tipologia dei terreni posseduti. Qui di seguito, tenendo conto della sua connotazione alpina, si proporrà qualche breve ragionamento su una delle

---

<sup>16</sup> Franceschini, *Beni comuni e finanziamento della comunità*.

<sup>17</sup> Gilli, *L'ospizio*, pp. 49-59; Varanini, Franceschini, *Intorno alle cime del Brenta*, pp.168-169.

<sup>18</sup> Varanini, Franceschini, *Intorno alle cime del Brenta*, p. 169.

<sup>19</sup> Si veda, in questo fascicolo di "Studi Trentini. Storia", l'edizione introdotta da Emanuele Curzel.

<sup>20</sup> ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 83, n. 272 (manca: regesto in Ippoliti, Zatelli, *Archivi Principatus Tridentini regesta*, pp. 1521-1522).

attività che le fonti ci permettono di ipotizzare come una delle principali: l'allevamento. Ne sono buoni testimoni gli inventari del 1471-72, visto il rilevante patrimonio zootecnico che vi venne registrato. Presso il complesso a Campiglio erano presenti tre coppie di buoi e diciassette giovani bovini di età compresa tra uno e due anni (n. 101-104); vi si trovavano poi tre puledri (n. 105), un mulo non adulto (n. 106), altri otto o nove equini tra cavalli e muli (n. 107) e il cavallo che era stato dell'ex priore (n. 108). Fin qui sembrerebbe trattarsi di bestiame destinato a far fronte a specifiche esigenze dell'ospedale: le coppie di buoi dovevano essere impiegate come forza lavoro nei campi o come animali da traino; cavalli e muli costituivano gli imprescindibili mezzi di trasporto, mentre i manzi e le manze probabilmente erano la riserva di carne a disposizione delle cucine dell'ospedale. A questo proposito si nota che gli elenchi attestano, seppur indirettamente, la presenza dell'animale che più di ogni altro forniva l'apporto proteico alle popolazioni rurali del passato: il maiale. Tra le masserizie della "casa de Campeio" vi erano infatti due paioli, uno "molto grande" e un altro, più piccolo, usato per fare "da magnar a li porzi" (n. 62).

Ancor più indicative sono le proprietà di Baldino. Già nella descrizione degli edifici sembra trasparire come qui dovessero concentrarsi le attività legate all'allevamento. Erano infatti tre, tutti dotati di tetto con almeno una parte in muratura, e due di questi erano espressamente impiegati per la stabulazione del bestiame (n. 154). Su quali e quanti animali vi fossero ricoverati gli inventari non concordano: nella versione in tedesco e in quella in italiano ci si limita a elencare 13 vitelli, mentre da quella latina si capisce meglio perché i due terzi del complesso fossero usati come stalle. Il notaio Matteo *de Menzo* registrò infatti trentuno capi bovini tra manzi, manze, vitelli e un gregge di ben trecento ovini (nn. 174, 174a). Era qui a Baldino che i religiosi avevano concentrato la maggior parte del loro bestiame, probabilmente puntando sui bovini, vista la loro età, come animali da carne e sulla versatilità degli ovini per ottenere lana, latte e agnelli<sup>21</sup>. La consistenza delle loro mandrie e greggi risultò ancor più consistente nel 1492, quando Guglielmo da Castel Nanno, commissario incaricato dal vescovo di Trento Udalrico, trovò nelle disponibilità di Santa Maria di Campiglio le consuete tre coppie di buoi, quindici tra manzi e giovenche, 48 vacche – segnale che verso la fine del XV secolo i *fratres* (e forse non solo loro) avevano incre-

---

<sup>21</sup> Sulla riconosciuta qualità della carne dei manzi e dei vitelli allevati in val Rendena a metà XVI secolo e sul fatto che animali da carne allevati dai *fratres* di Campiglio giungessero nelle cucine del vescovo di Trento si veda Chiesa, *I conti del Maestro di cucina*, pp. 35, 71.



mentato la produzione del latte vaccino e la sua trasformazione – e ben 500 tra pecore e castrati<sup>22</sup>.

La documentazione del 1471-72 lascia trasparire altri indizi sulla rilevanza delle attività di allevamento. Nella “casa nova” erano presenti utensili per la tosatura della lana: nella versione italiana dell’inventario sono elencate “XXII forbesi grandi da pegore” (n. 39b). I monaci possedevano poi un letto che avevano prestato a un pastore residente a Carisolo (n. 151) che non è escluso fosse impiegato nella custodia dei loro armenti.

Se i molti prati entrati nelle disponibilità dell’ospedale probabilmente fornivano sufficienti quantità di foraggio per i periodi di stabulazione degli animali, forse per i *fratres* era più problematico assicurarsi i pascoli estivi che permettevano di non intaccare le scorte di fieno prima che le condizioni climatiche lo rendessero strettamente necessario; e il problema consisteva soprattutto nel confronto con gli *homines* delle comunità, che disponevano di questi beni in abbondanza e sul loro sfruttamento puntavano, come si è accennato, sia per la rilevanza economica, sia per il valore identitario che il loro controllo garantiva. Per cercare di capire come la questione venne affrontata è necessario tornare al XIV secolo, quando una sentenza arbitrale cercò di sanare una persistente conflittualità e di chiarire alcuni rapporti tra l’ospedale di Campiglio e la comunità di Pinzolo.

All’inizio del giugno 1341 quattro arbitri: il giudice trentino Matteo Gardelli, il prete Pietro del fu Ottolino da Vezza (in Valcamonica) residente presso l’ospizio di Campiglio, i rendenesi Zenglarollo da Caderzone e *Fonçinus* da Pelugo, nominati dal *monachus et conversus* Crescenzo da Pinzolo rappresentante di Santa Maria di Campiglio e dai due *sindici* della comunità di Pinzolo e Baldino, giunsero a un compromesso per porre fine a tutte le questioni (*schandalla*) fra le parti<sup>23</sup>. Il primo nodo da sciogliere riguardava la trasformazione di un’area, detta significativamente *La Frata*, situata lungo il Sarca, dove alcuni *homines* di Pinzolo e Baldino avevano dissodato terreni per renderli coltivabili (*frate*) e costruito case. Questa doveva tornare a essere pascolo in comune tra la comunità di Pinzolo e i *fratres* di Campiglio. Gli edifici sarebbero stati demoliti nel giro di quindici giorni, però l’ospedale doveva versare ai rappresentanti di Pinzolo, in due rate, 180 lire veronesi piccole da girare come risarcimento a chi aveva investito nella colonizzazione del *mons La Frata*. Al di là del merito della lite, questo primo pronunciamento degli *arbitratores* rende piuttosto evidente come in passato anche l’ambiente montano, visto essenzialmente come una

---

<sup>22</sup> ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 83, n. 272 (manca; regesto in Ippoliti, Zatelli, *Archivi Principatus Tridentini regesta*, pp. 1521-1522).

<sup>23</sup> Il documento è edito in: 1341. *Sentenza arbitrale*, pp. 14-57.

risorsa non molto diversa da altre, andasse incontro a frequenti interventi umani a seconda delle contingenze e delle opportunità che si pensava potessero essere colte e come fosse continuamente oggetto di rimodellamenti.

Il secondo problema riguardava la definizione dei diritti sulla via di accesso agli alpeggi utilizzata dai *vicini* di Pinzolo che passava nelle immediate adiacenze dell'ospedale e che i primi si garantirono purché tra aprile e agosto fosse utilizzata solamente per la monticazione del bestiame.

Ai religiosi di Campiglio vennero poi imposte delle condizioni per il pascolo su una serie di *montes* (Ambino, Fraté, Patascoss, Ruvini, Valchestrìa, Fugaiart, Milegna e Clémp) di proprietà dell'*universitas* di Pinzolo e Baldino. Era concesso far pascolare i loro animali fino al 10 giugno; poi questi, fatta eccezione per quelli da lavoro e da trasporto, dovevano essere allontanati fino a quando fosse finita la stagione dell'alpeggio, per eventualmente ricondurveli in seguito. Veniva anche consigliato ai *fratres*, forse con una punta di sarcasmo, di trovarsi altri alpeggi (“*alios montes invenire*”).

Santa Maria di Campiglio era inoltre tenuta a sottostare alle decisioni della comunità di Pinzolo per quanto riguardava la regolamentazione nell'uso dei prati e a mantenere efficiente la strada che passava “*supra prata Praromagnani*”. L'arbitrato si chiuse con un chiarimento sui pagamenti (in formaggio) a favore degli *homines* di Pinzolo, per l'uso seppur parziale dei *montes* ricordati e per l'affitto *perpetualis* di un terreno (*clesura*) che si trovava a valle dell'ospedale.

Questa sostanziale vittoria della comunità rurale probabilmente mise in una certa difficoltà gli amministratori del monastero e portò alla necessità di stringere accordi più specifici e circoscritti che garantissero comunque al bestiame allevato dai *conversi* e dai loro dipendenti di beneficiare del pascolo estivo in alta quota.

Alcuni di questi contratti risalenti al XV secolo ci sono noti. Nel 1441 il priore Giovannino si accordò con la comunità di Pinzolo e si assicurò l'alpeggio di Patascoss per 25 anni, al prezzo di 100 ducati<sup>24</sup>. Questo documento, oltre a rendere evidente la necessità di disporre di pascoli estivi da parte dell'ospizio, chiarisce meglio anche il significato dell'arbitrato di un secolo prima. A spingere all'esclusione del bestiame di Campiglio durante la stagione della monticazione da molti *montes* in mano agli *homines* di Pinzolo, più che le esigenze interne alla comunità, poteva essere stata, forse per la prima volta, una valutazione sulla possibilità di far fruttare parte di

---

<sup>24</sup> ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 83, n. 204 (manca: regesto in Ippoliti, Zatelli, *Archivi Principatus Tridentini regesta*, p. 1508).

quei beni cedendola temporaneamente in cambio di denaro, il che non sarebbe stato praticabile se il suo sfruttamento fosse avvenuto in consorzio.

La prassi di prendere in affitto il *mons* Patascoss proseguì; nel 1478 i consoli e regolani di Pinzolo lo affidarono per nove anni, unitamente a un prato “in loco ubi dicitur Rovina” munito di una baita (*teza*), al priore di Campiglio Ernesto da Spira che si impegnò a versare annualmente “nomine pensionis” 73 lire di denari piccoli trentini per l'alpeggio e 27 lire per il prato<sup>25</sup>. Il fatto che venga specificato come l'area del Patascoss confinasse anche con i prati di Campiglio ci rende comprensibile perché le attenzioni dei religiosi si siano concentrate proprio su questo alpeggio che evidentemente, fra quelli posseduti da Pinzolo, era uno dei più semplici da raggiungere.

Gli inventari e i contratti quattrocenteschi evidenziano come a sostenere le attività caritative e assistenziali dell'ospizio vi fosse una solida realtà economica e come un ruolo centrale fosse giocato da un'intensa attività di allevamento. A confermarlo potrebbe contribuire l'analisi sistematica di una tipologia di fonte che permette di entrare ancor meglio nel vivo della gestione economica, ossia i libri di conti. Per Campiglio uno di questi registri, della fine del XV secolo, si è conservato: quello voluto nel 1483 dal priore Johan Wolfail, originario della diocesi di Frisinga<sup>26</sup>. Si tratta di un testo stratificato, che vede l'intervento di più mani e che per alcuni anni registra le entrate e le uscite del monastero. Probabilmente a Campiglio tenere dei registri della contabilità era una prassi consolidata, se negli oltre trenta libri conservati in una cassa presso la “casa nova” ricordati nell'inventario del 1471-72 potesse essere identificato l'archivio dell'ospedale (n. 43)<sup>27</sup>.

L'edizione e uno studio sistematico di questa fonte è certamente auspicabile e permetterebbe, anche se per un numero limitato di anni, di approfondire molti aspetti dell'amministrazione di questo singolare ente religioso, aspetti che per loro natura gli inventari non permettono di rilevare. In queste brevi note ci si è limitati a qualche sondaggio preliminare per cercare di vedere se, come era da attendersi, i prodotti dell'allevamento ottenuti dai *fratres* avessero uno sbocco commerciale. In questo senso il registro del priore Johan offre subito dei riscontri. Ad esempio veniamo a sapere che una vendita di pelli di capretto aveva fruttato cinque grossi, mentre per la lana venduta dai *fratres* Romedio e Giacomo erano stati incassati un ragnese e 33 grossi<sup>28</sup>. Altra lana venne piazzata a Cavrasto con un incasso di

---

<sup>25</sup> AST, *Capitolo del Duomo*, n. 679. Franceschini, *Beni comuni e finanziamento della comunità*, p. 243.

<sup>26</sup> Il registro è conservato presso la Biblioteca comunale di Trento: BCT, BCT1-1104.

<sup>27</sup> Si veda quanto scrive Rossella Ioppi in questo fascicolo di “Studi Trentini. Storia”.

<sup>28</sup> BCT, BCT1-1104, c. 1v.

quattro ducati e 34 grossi, il *frater* Giacomo riuscì a venderne altre due partite<sup>29</sup>; mentre “propter lanam” nel maggio 1485 entrarono in cassa altri tre ducati<sup>30</sup>. Oltre alla lana grezza i religiosi vendevano anche tessuti. Ancora Giacomo, cui evidentemente era stato affidato l’incarico di commerciare per conto dell’ospedale, incassò un ducato e 12 grossi per aver venduto “unum pannum” poco dopo la Pentecoste del 1483<sup>31</sup> mentre altro tessuto, per un ducato, venne ceduto a un certo *Montuanus* in autunno<sup>32</sup>. Il commercio di panni di lana, oltre che di lana da filare e tessere, potrebbe essere dovuto alla presenza di un opificio interno all’ospizio nel quale forse lavoravano le *sorores* che vivevano a Campiglio, che, come si ricorderà, era una realtà mista, che accoglieva indistintamente uomini e donne<sup>33</sup>.

L’elenco potrebbe continuare e comprendere anche la vendita della carne e di animali vivi<sup>34</sup>, ma il fatto che il commercio della lana sia grezza che tessuta compaia con frequenza nelle registrazioni del priore originario di Frisinga sembra già significativo dell’importanza dell’allevamento per le casse del monastero.

### *Una conclusione provvisoria*

Quelli che si son qui presentati sono gli schematici risultati di un primo approccio a un insieme di fonti che, grazie alla loro varietà e compattezza cronologica, permetteranno analisi sicuramente più accurate. Gli inventari di Santa Maria di Campiglio ci restituiscono delle ‘fotografie’ patrimoniali, a volte anche molto nitide e suggestive, come nel caso di quelli che si sono pubblicati e commentati in questo *dossier* monografico: però si tratta quasi sempre di riprese dal punto di vista dei vescovi di Trento che, come ricorda Emanuele Curzel, nella seconda metà del XV secolo avevano dato corso a un riordino istituzionale dell’esperienza religiosa (verrebbe quasi da scrivere dell’esperimento) vitale da oltre due secoli<sup>35</sup>. Il libro di conti degli anni Ottanta, invece, in forza del suo essere un documento interno alla vita dell’ospizio, potrà offrire molti dettagli inediti sulla sua amministrazione.

---

<sup>29</sup> BCT, *BCT1-1104*, c. 3v.

<sup>30</sup> BCT, *BCT1-1104*, c. 5v.

<sup>31</sup> BCT, *BCT1-1104*, c. 3v.

<sup>32</sup> BCT, *BCT1-1104*, c. 4v.

<sup>33</sup> Si veda ora Curzel, *Mogli e mariti*.

<sup>34</sup> A titolo di esempio si ricorda come nel 1485 il macellaio Giacomo versò un ducato e un ragnese, mentre otto ducati vennero incassati per la vendita di due vacche e sei pecore (BCT, *BCT1-1104*, c. 4v).

<sup>35</sup> Si veda Curzel, *Gli ultimi due secoli*.

Vi compaiono *fratres* che avevano incarichi specifici, viene evidenziata una fitta rete di rapporti economici che coinvolgeva gran parte del settore occidentale della diocesi di Trento (ma anche la Valcamonica), emergono attività finora ignote o poco conosciute, come la presenza di un'osteria, la *taberna*, data in locazione<sup>36</sup>.

Forse però queste prime note un piccolo e sicuramente parziale traguardo lo hanno raggiunto: quello di accostare un'altra tessera al mosaico, che si sta facendo sempre più ricco di dettagli, della storia sull'uso delle risorse alpine. La storiografia che si è occupata delle vallate trentine nel medioevo e nella prima età moderna, finora ha posto al centro di queste tematiche l'attività delle comunità rurali e degli *homines* che le guidavano e, soprattutto per l'età moderna, la dialettica tra questi e gli imprenditori impegnati nella commercializzazione del legname e nell'allevamento<sup>37</sup>. Naturalmente non si deve scordare il ruolo svolto dalle aristocrazie nel controllo e nella gestione del territorio e delle sue ricchezze anche in alcuni settori dell'attuale Trentino<sup>38</sup>, ma i documenti quattrocenteschi di Campiglio dimostrano che c'era spazio per altre, forse meno note, iniziative e aziende.

---

<sup>36</sup> A un certo punto i conti della taverna gestita dall'oste Bartolomeo tra 1484 e 1485 diventano i protagonisti assoluti del registro, con frequenti interventi redatti in volgare dal "tavernar de Santa Maria de Campeio". BCT, BCT1-1104, cc. 8v-10r.

<sup>37</sup> Occhi, *Boschi e mercanti*; Franceschini, *Beni comuni e finanziamento della comunità*.

<sup>38</sup> Risalta ad esempio il ruolo dei signori nella promozione delle attività minerarie nel Trentino occidentale (Varanini, Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro*), ma, spostandosi in Valsugana, si ricorda come i Castellalto a inizio Quattrocento controllassero diversi alpeggi sul Lagorai e beneficiassero di dazi sulla lana che transitava dai loro domini. ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 28, n. 20. Nello stesso periodo, nelle Alpi occidentali, in Delfinato, il controllo di vasti pascoli in quota era alla base della signoria dei Claret. Verdier, *Élites seigneuriales et élevage*.

## Riferimenti archivistici e bibliografia

ACB = Bagolino (Bs), Archivio Comunale

ASTn = Trento, Archivio di Stato

APV = Archivio del Principato vescovile

BCTn = Trento, Biblioteca comunale

BCT1 = Sezione manoscritti

1341. *Sentenza arbitrare fra Pinzolo ed i frati di Campiglio riguardo a concessione di pascolo ed ai livelli che i frati pagavano per i detti pascoli e per la chiesura sotto il convento*, a cura del Centro Studi Val Rendena, Pinzolo, Cassa Rurale, 1980.
- Mauro Agnoletti, *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Bari, Laterza, 2018.
- Giordana Anesi, Matteo Rapanà, *Il territorio di Mezzana: notizie di storia ed economia*, in *Paesaggi pastorali d'alta quota in Val di Sole (Trento). Le ricerche del progetto ALPES 2010-2014*, a cura di Diego E. Angelucci, Francesco Carrer, Trento, Università, pp. 47-52.
- Roswita Asche, Gianfranco Bettega, Ugo Pistoia, *Un fiume di legno. Fluitazione del legname dal Trentino a Venezia*, Ivrea (To), Priuli & Verlucca, 2010.
- Werner Bätzing, *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005 (ed. orig. München, 1991).
- Franco Bianchini, *La fluitazione del legname nella Valle del Chiese del XV secolo*, in Pasquale Pizzini [et al.], *Sulle sponde del Chiese. 1955-1990*, Condino, Consorzio dei comuni del B.I.M. del Chiese, 1990, pp. 77-98.
- Franco Bianchini, *Le più antiche pergamene dell'archivio comunale di Condino (1207-1497)*, Trento, Provincia. Ufficio Beni librari e archivistici, 1991.
- Jean Boissière, *Le flottage en Europe du XIII<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle. (Quelques remarques à partir de l'exemple français)* in *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1996, pp. 805-857.
- Nicolas Carrier, Fabrice Mouthon, *Paysans des Alpes. Les communautés montagnardes au Moyen Âge*, Rennes, Presses Universitaires, 2010.
- Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, a cura di Fabio Giacomoni, Milano, Jaca Book, 1991.
- Silvana Chiesa, *I conti del maestro di cucina. Acquisti e spese alla corte del cardinale Cristoforo Madruzzo (dicembre 1564)*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2012.
- Emanuele Curzel, *Mogli e mariti a Santa Maria di Campiglio (secoli XIII-XVI)*, in "Quaderni di Storia Religiosa", di prossima pubblicazione
- Emanuele Curzel, *L'ultimo secolo di vita della fondazione ospedaliera di Santa Maria di Campiglio*, in *Ospedali e montagne: paesaggi, funzioni, poteri*, atti del convegno, Milano, 25-26 settembre 2019, di prossima pubblicazione
- Massimo Della Misericordia, *Consuetudine, contratto, lucro individuale, uso domestico. Una riflessione sugli ideali economici a confronto nelle vertenze per le risorse del territorio alpino alla fine del medioevo*, in *The languages of political society. Western Europe, 14th-17th centuries*, edited by Andrea Gamberini, Jean-Philippe Genet, Andrea Zorzi, Roma, Viella, pp. 395-428.

- Italo Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena tra medioevo e prima età moderna*, Tione di Trento, Centro Studi Judicaria, 2008.
- Italo Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino basso medievale (secoli XIII-XV). Prime ricerche*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di Antonello Mattone, Pinuccia F. Simbula, Roma, Carocci, 2011, pp. 601-620.
- Italo Franceschini, *Beni comuni e finanziamento della comunità. L'affitto degli alpeggi a Pinzolo nella prima età moderna*, in "Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva", 2013, n. 1, pp. 239-260.
- Fabio Giacomoni, Marco Stenico, *Contributi e documenti per la storia della Val di Rabbi*, Trento, Saturnia, 1999.
- Annalaura Gilli, *L'ospizio di s. Maria di Campiglio nel secolo XIII*, in "Civis. Studi e testi", 1 (1977), pp. 173-201, 2 (1978), pp. 38-59.
- Giuseppe Ippoliti, Angelo Maria Zatelli, *Archivi Principatus Tridentini regesta: sectio latina (1027-1777)*, a cura di Frumenzio Ghetta, Remo Stenico, Trento, s.n., 2001.
- Michel'Angelo Mariani, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, Trento, Carlo Zanetti, 1673.
- Silvia Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo (1351-1357)* in "Studi Trentini. Storia", 91 (2012), pp. 295-321.
- Katia Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Riccardo Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2015.
- Aldo A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento dell'Italia medievale*, Roma, Viella, 1999.
- Aldo A. Settia, *Stabilità e dinamismi di un'area alpina: strutture insediative nella diocesi di Trento*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", s. 6, 25/A (1985), pp. 253-277.
- Gian Maria Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 461-515.
- Gian Maria Varanini, Alessandra Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro nelle Valli di Sole e di Non (Trentino) nel Trecento e Quattrocento*, in *La sidérurgie alpine en Italie: XIIe-XVIIe siècle*, a cura di Philippe Braunstein, Roma, École Française de Rome, 2001, pp. 253-288.
- Gian Maria Varanini, Italo Franceschini, *Intorno alle cime del Brenta. Le comunità alpine tra XIII e XVII secolo*, in *Dolomiti di Brenta*, a cura di Franco de Battaglia, Alberto Carton, Ugo Pistoia, Sommacampagna (Vr), Cierre; Trento, Società degli Alpinisti Tridentini, 2013, pp. 164-197.
- René Verdier, *Élites seigneuriales et élevage, le cas des Claret*, in *La montagne: pouvoirs et conflits de l'Antiquité au XXI<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de Susanne Berthier-Foglar et François Bertrand, Chambéry-Annecy, Université de Savoie, 2011, pp. 111-120.
- Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XVI)*, a cura di Jean-François Bergier, Gauro Coppola, Bologna, Il Mulino, 2007.

11074

Nota illa que recepi a filiis meis a abalijs anno dñi  
octuagesimo tertio

Itē Nota ego Johannes Woltail de Toloz feufignēsis  
diocē presbiter tūc tēporis prior ecclie sctę marie  
Jacampere primo die marci ab illo strol ex parte  
magazete vxoris ipi anglicę Kenes sex cur ex  
pensis et itey recepi ab illo strol renēses decę  
Indie sancti filij . viij mē

Itē recepi ab herharo vnū ducatus In auro quez  
reporauit d illis quatuordecim raynēsis quos  
dixi secum In valle solis soluendo debitores nros  
de magazę ex parte montę que emim ab ipis

Itē recepi <sup>ab ipō</sup> eharo grossos quęz

Itē etiam recepi ab ipō eharo In vigilia pasce  
Ducatos vngeros viginti sex In quos fuit mihi  
datus vnus raynēsis p vngero et sic fui illusus  
Eciam ab eharo raynēses vndecim illos de  
narios omēs portauit dez eharo d. vrsina  
ad no brollo propter veditiones vnius campi In  
valle camoia

Itē recepi renēses decem a magro qz mę anglicę  
quos quos gressit maie viginti quata die marci

1

maie 36 f. 3 89